



L'Esercito lasciato al suo destino: quando il miraggio del GCAP sacrifica la sicurezza di chi è in prima linea

Pubblicato il 04/07/2026

Mentre il governo continua a danzare un pericoloso valzer intorno alle promesse di bilancio, la realtà dei nostri militari si fa ogni giorno più amara. Tra rinunce ai programmi di rinnovamento dei mezzi corazzati e l'incertezza sui fondi Safe, emerge una verità scomoda: la difesa nazionale sta diventando un esercizio di prestigio tecnologico, sacrificando l'operatività reale e la sicurezza dei soldati sull'altare di progetti faraonici.

Il paradosso italiano: caccia di 5^a generazione e carri da museo

Esiste oggi in Italia una dicotomia inaccettabile nella capacità di difesa. Da un lato, l'[Aeronautica Militare](#) può vantare una flotta di **F-35 di quinta generazione** che ci pone, giustamente, tra le prime forze aeree al mondo per capacità tecnologica e proiezione di potenza. Dall'altro lato, però, troviamo un Esercito ridotto ai minimi termini sul piano dell'equipaggiamento pesante.

La nostra linea corazzata è composta da mezzi che hanno superato i 30 anni di servizio operativo, trasformando reparti che dovrebbero essere la punta di diamante della difesa nazionale in unità pesantemente limitate:

- **Il Carro Ariete:** Un mezzo che porta sul campo tutto il peso dei suoi anni, dimostrandosi oggi inadeguato rispetto agli standard di protezione richiesti dai conflitti moderni.
- **Il Dardo:** Il nostro principale VCC è ormai un veterano fuori tempo massimo, incapace di garantire la sopravvivenza alla fanteria.
- **Il Puma:** Una piattaforma ormai superata che riflette l'incapacità sistemica di pianificare un ricambio generazionale.

Fondi Safe, GCAP e la miopia delle priorità

La gestione del budget è emblematica di questo squilibrio. Il governo continua a temporeggiare sull'accesso ai 14,9 miliardi dei **fondi Safe**, risorse fondamentali che permetterebbero di iniettare liquidità nel sistema industriale europeo per modernizzare le linee terrestri. Si preferisce, invece, blindare il progetto **GCAP (Global Combat Air Programme)**, il caccia di sesta generazione che, pur essendo strategico, sta assorbendo gran parte delle attenzioni politiche e finanziarie.

Sacrificare l'accessibilità ai fondi europei per inseguire solo il totem del GCAP significa scegliere una strategia "a compartimenti stagni", dove l'eccellenza aerea oscura drammaticamente il vuoto di capacità al suolo.

Un Esercito ridotto all'ordine pubblico

Con l'attuale parco mezzi, la nostra forza terrestre rischia di diventare utile solo per operazioni di "ordine pubblico" per le strade, ma resta totalmente **impossibilitata a difendere realmente il Paese** in caso di minaccia esterna seria. Non si può combattere una guerra moderna con mezzi che hanno superato i tre decenni di vita, sperando che la superiorità aerea possa tappare ogni voragine lasciata aperta dalla negligenza verso la componente terrestre.

L'equazione della sconfitta: il monito di Masiello

Inviare i nostri militari in scenari critici a bordo di veicoli "vetusti" è un insulto etico. Come ha giustamente ricordato il Generale Masiello, la Difesa italiana è il prodotto delle sue componenti:

se una di queste è pari a zero – ovvero l'Esercito, privato dei mezzi essenziali – il risultato finale dell'intera capacità difensiva del Paese è zero.

Non possiamo permetterci di ripetere ancora una volta l'errore tragico dei nostri nonni, mandati a combattere con "le scarpe di cartone". La difesa di un Paese non si misura solo con la bellezza dei render dei nuovi aerei, ma con la capacità di garantire a chi combatte gli strumenti migliori per assolvere al proprio compito e tornare a casa. Oggi, purtroppo, stiamo fallendo in questo compito fondamentale, lasciando la nostra fanteria scoperta e il nostro territorio vulnerabile.